

PRIMA PARTE

QUESTIONI PRELIMINARI ALLA MISTICA

CAPITOLO I.

PRIME DEFINIZIONI.

1. — **Distinzione fondamentale.** Prima di passare in rassegna i diversi gradi d'orazione, bisogna dividerli in due grandi categorie: in orazione cioè detta *ordinaria*, e in orazione *mistica* o *straordinaria*.

Si dicono mistici quegli atti o quegli stati soprannaturali, cui i nostri sforzi e la nostra industria non possono riuscire a produrre, *neppure in grado debole, neppure per un istante*.

2. — **Dichiarazione.** Vi sono altri atti soprannaturali, che possono essere il risultato dei nostri sforzi. Per esempio, un uomo che voglia fare un atto di contrizione, di speranza o d'amore di Dio, è sicuro di riuscirvi, se corrisponda alla grazia; e lo può sempre.

Lo stesso deve dirsi d'una quantità d'azioni meritorie, come per es. soccorrere i poveri, mortificarsi, mettersi in orazione, ecc. Perciò i predicatori esortano tutti i cristiani a questi atti; il che sarebbe assurdo, se questi non dipendessero dalla nostra volontà.

Nè ciò impedisce che tali atti dipendano anche dalla grazia divina; *ma questa grazia non ci è negata mai*, perchè Dio vuol darci i mezzi di meritare. Così, per servirmi d'un paragone, quando un macchinista è montato sulla locomotiva, due azioni vanno ad unirsi insieme: dipende dall'uomo di lanciare la sua macchina o di arrestarla, girando una semplice chiavetta del vapore; ma con questo piccolo movimento egli non fa che una cosa sola, cioè mettere in opera una potenza enorme, il vapore sotto pressione. L'energia mo-

trice però non appartiene al suo debole braccio, ma a questo vapore; sebbene questo sia sempre a sua disposizione (1).

3. — Al contrario molti fenomeni soprannaturali sfuggono sempre ai nostri sforzi ed alla nostra industria. Avrei infatti un bel fare atti energici di volontà sia per profetizzare, per vedere Dio o il mio angelo custode o Satana; che niente, assolutamente niente si produrrebbe, se Dio non intervenisse d'una maniera speciale; ed io non vi riuscirei mai neppure (come dice sopra la definizione) *in un grado debole, o per un solo istante*.

Questo è quello che si chiama uno stato mistico.

L'orazione ordinaria può essere paragonata all'atmosfera, che avvolge il nostro globo. Gli augelli vi si muovono a loro agio; e, grazie al suo soccorso, essi possono levarsi in su dalla terra, e tanto più montano in alto, quanto più il movimento delle loro ali è vigoroso. Ma questa atmosfera ha i suoi limiti, al di là dei quali si trovano gl'immensi spazi, che si stendono sino alle stelle e le sorpassano; sicchè gli augelli, per quanto facciano, non possono penetrarvi, *neppure raddoppiando gli sforzi*; e l'aquila stessa è ugualmente impotente degli altri. Dio solo può portarveli; ma se Dio facesse questo, gli augelli sarebbero passivi nella sua mano, e non avrebbero più bisogno di battere le ali. Bisognerebbe dunque che essi abbandonassero il loro antico modo d'operare, e ne prendessero un altro nuovo. Questa regione superiore, dove l'ala non serve più a nulla, è la figura dello stato mistico; e gli rassomiglia anche per la sua pace e pel suo silenzio. Lungi dai rumori della terra, si entra in uno spazio vuoto delle cose create, ove abita Dio solo (2).

4. — E per ciò stesso la teologia mistica si trova già definita: essa è la scienza che studia gli stati mistici.

5. — **Conseguenza.** Da questa definizione conseguita, che uno stato soprannaturale non deve dirsi mistico, se esso differisce solamente per l'intensità o per la durata da tutto quello, che il mondo può procurarsi a piacere.

(1) Non bisogna prendere questo paragone in un senso troppo rigoroso. Io sono obbligato a farvi astrazione dalla grazia preveniente che aiuta a volere.

(2) Certe persone preferiranno una definizione storica e più facile a intendersi; e la seguente basta per molte discussioni: si chiameranno stati mistici gli stati descritti da S. Teresa dal capo xiv della sua *Vita* in poi, e dalla quarta mansione del *Castello interiore* inclusivamente.

6. — Come **applicazione**, mettiamo una questione. Si trova uno nello stato mistico pel solo fatto che nella preghiera prova un fervore subitaneo e molto vivo?

No certamente. È vero si bene che questo fervore non dipende generalmente dalla nostra volontà; e che noi purtroppo non possiamo procurarcelo a nostro grado; altrimenti non soffriremmo mai aridità. Tuttavia v'è una sola parte della definizione data, che non si trova verificata nel caso posto. Ed infatti perchè un tale stato fosse mistico, si è detto che sarebbe necessario che l'uomo non potesse procurarselo a suo piacere, *neppure in grado debole, neppure per un istante*; mentre invece possiamo tutti, quando vogliamo, procurarci in grado debole e per un istante un sentimento d'amor di Dio, ciò è a dire la divozione. Dunque il fervore, l'amor di Dio non appartengono necessariamente allo stato mistico; ma può essere che si tratti solo di orazione ordinaria, *come specie*, anche quando questo amore divenga ardente.

7. — Da questa applicazione si scorge l'utilità delle parole « neppure in grado debole, neppure per un istante », che ho messo nella definizione; giacchè esse permettono di sciogliere nettamente certe difficoltà. Del resto, introducendole nella definizione, non ho fatto che esprimere un'idea, che tutti gli autori ammettevano certamente in modo implicito, quando dicevano che è *assolutamente impossibile* di procurarsi gli stati mistici.

8. — La definizione precedente è quella data da S. Teresa in un piccolissimo trattato indirizzato sotto forma di seconda lettera al P. Rodrigo Alvarez (1). Essa comincia col definire gli stati mistici, impiegando il sinonimo di stati *soprannaturali* di orazione: « Chiamo *soprannaturale* ciò che noi non possiamo acquistare da noi stessi, qualunque cura e qualunque diligenza adoperiamo. Riguardo a questo, tutto quello che noi possiamo fare, è di disporci ad esso ». Altrove fa vedere che ha presente allo spirito questa definizione, quando scrive: « L'orazione di quiete è già qualche cosa di soprannaturale, che noi non possiamo, *ad onta di tutti i nostri sforzi*, procurarci da noi stessi » (*Cammino della perfez.*, cap. xxxiii). Nelle altre opere la Santa descrive gli stati mistici senza darne prima una definizione generale.

(1) Quanto all'ordine di queste lettere, o *Relazioni*, vedi alla fine di questo volume la *bibliografia* relativa a S. Teresa.

9. — Si può **determinare maggiormente** la definizione data sopra, e dire: si chiamano *mistici* gli stati soprannaturali che racchiudono una *conoscenza* di tal genere, che i nostri sforzi e la nostra industria non possono riuscire a produrla.

E infatti abbiám visto or ora che l'amore non può costituire una differenza *specifica* tra l'orazione ordinaria e lo stato mistico (vedi Suarez, *De Oratione*, lib. II, capit., IX, num. 13): che anzi nel cielo stesso l'amore non sarà d'una specie differente, ma solo d'una intensità più grande. Bisogna dunque che la differenza sia presa dal genere di conoscenze che si ricevono. La lettura di S. Teresa e d'altri grandi scrittori mistici mostra che questo è anche il loro pensiero.

10. — **Modi diversi di denominare gli stati mistici.** È necessario conoscere questi modi diversi, se si vogliono leggere gli antichi autori. Questi termini hanno bisogno di spiegazione, perchè racchiudono delle abbreviazioni, che spesso sono state cagione di malintesi. Ecco dunque questi nomi:

11. — **1° Stati soprannaturali d'orazione.** Questa è l'espressione di cui si serve S. Teresa, che impiega in essa una locuzione abbreviata, per dire: stati *manifestamente* soprannaturali. Al contrario, molti scrittori antichi chiamavano naturali le orazioni non mistiche. Ed anche questa era un'abbreviazione per significare: stati che *sembrano* naturali.

12. — **Dichiarazione.** Nell'orazione ordinaria gli atti sono già soprannaturali e meritorii; ma, se non me lo insegnasse la fede, io l'ignorerei; perchè nulla me ne dà indizio. Così, per es., quando io pronunzio con amore il nome di Gesù, le mie facoltà non fanno, *in apparenza*, che un atto naturale, affatto simile a quello del bambino che ripete il nome di sua madre.

Al contrario, nello stato mistico v'è sempre qualche cosa che ci indica più o meno chiaramente che Dio interviene.

E per portare un caso semplice e limpido: a Lourdes Bernadette ha una apparizione della santa Vergine, nella quale non solamente il fatto è soprannaturale, ma è *manifestamente* tale. Dunque è un fatto mistico.

Allo stesso modo la voce orazione *infusa* significa *manifestamente infusa*, cioè è a dire evidentemente soprannaturale.

13. — **2° Stati straordinari.** Questa espressione può intendersi in due modi. Spesso si vuole indicare per essa che le nostre facoltà

operano in una *maniera nuova*, che non si vede in loro nel corso della vita naturale. È dunque la *maniera d'operare* che allora vien qualificata come straordinaria.

Nel senso medesimo si parla del soprannaturale *ordinario* e dello *straordinario*. Il primo è quello degli atti che, in apparenza, sono naturali; come, per es., recitare un'*Ave Maria*.

Altre volte la voce *stato straordinario* si prende come sinonima di *raro*, e spesso si sottintende che si parla della rarità, non tra le persone molto pie, ma nel tutto insieme dei cristiani. Qualunque sia l'aspetto dal quale si prendono le mosse, questa espressione è riguardata come un sinonimo di stato mistico.

14. — **3° Stati passivi.** Con questa espressione si vuol dire semplicemente che uno riceve qualche cosa da un altro, e che se ne rende ragione (1). Anche questa è una abbreviazione: si sarebbe dovuto dire *passivo-attivi*, per ben esprimere che la nostra attività ha anch'essa parte a questo ricevere; perchè in uno stato strettamente passivo si riceverebbe senza far nulla.

S. Tommaso dice nello stesso modo che i nostri sensi materiali, cioè la vista, l'udito, sono facoltà passive (I, q. LXXVIII, a. 3); e nondimeno essi reagiscono.

La parola *passivo* ha un altro inconveniente, essendo per se stessa troppo indeterminata, perchè non dice quali cose si ricevano, eppure ve ne potrebbero essere di molto diverse. Ma essa si determina con precisione quando si conviene di riguardarla come un sinonimo di *mistico*, e antecedentemente si è definita questa ultima parola.

La passività è tanto più grande, quanto più alto è il grado dello stato mistico, perchè la parte di Dio vi è più vivace; ma al tempo medesimo si aumenta anche l'attività.

All'opposto, l'orazione ordinaria è qualificata come *attiva*.

(1) Alcuni scrittori estendono a torto il nome di passivi agli stati che sono semplicemente vicini allo stato mistico, ma dove si trova difficoltà a discorrere. Se ciò si ammettesse, qualunque aridità dovrebbe dirsi uno stato passivo. No; non basta allo stato mistico la *soppressione* di qualche cosa, ma è necessario che vi *si riceva* qualche conoscenza.

Certi quietisti hanno spinto anche più oltre questa esagerazione, chiamando passiva quella orazione nella quale essi cessavano *volontariamente* dai ragionamenti; di sorta che, per essi, la parola *passivo* non è più sinonima di *mistico*, neppure approssimativamente.

15. — **Non bisogna confondere** la teologia *mistica* con la teologia *ascetica*; poichè l'ascetica ha tutt'altro scopo della mistica, occupandosi solamente delle virtù, di cui indica la natura, le specie, i mezzi di acquistarle, gli ostacoli, le esagerazioni o le contraffazioni, di cui sono suscettibili, ecc. Il punto di contatto che essa ha con la mistica sta in ciò, che anch'essa tratta dell'orazione; ma, per convenzione, essa si contenta di studiare l'orazione ordinaria, ossia quella che, come le virtù, dipende dall'opera dell'uomo.

Per conseguenza, si fa una grande confusione quando si dice del libro della *Imitazione di Gesù Cristo*: è un lavoro mistico. No; esso è soprattutto un lavoro ascetico.

È vero che alcuni buoni scrittori cattolici hanno talvolta preso la parola *mistico* nel senso di *ascetico*. Ma ormai dobbiamo guardarci per due ragioni: 1° perchè altrimenti si mantengono degli equivoci. La parola *ascetico* è chiara e precisa; perchè dunque sostituirla con un'altra che sia ambigua? 2° perchè la parola *mistico* non può essere giustificata, se si usa nel senso di ascetico; poichè essa suppone una scienza che racchiuda qualche mistero: ora non v'è alcun mistero nell'insegnamento dell'abnegazione e dell'umiltà. Nè giova dire che s'impiega il nome di mistico per indicare che si ha da parlare dell'azione misteriosa della grazia; perchè allora la teologia dommatica dovrebbe prendere altresì il nome di mistica.

Vi sono parimente degli scrittori che confondono le parole *mistico* e *serafico*; e così se una poesia esprime l'amor divino, essi la chiamano mistica. Perchè confondere due nozioni tanto differenti?

16. — La parola *mistico* è molto usata dai *letterati* moderni, in significati numerosi e diversi dal significato vero che sopra abbiamo dichiarato. Non è sempre facile di afferrare quel che essi vogliono significare con quel nome, perchè trascurano di darne una definizione. Ecco pertanto ciò che pare di poter ricavare dalle loro vaghe descrizioni. Essi chiamano mistico un uomo: 1° che è fortemente preso da un ideale divino od umano; 2° che non può spiegare chiaramente le alte ragioni della sua passione. Se costui si dice mistico, si dice tale a cagione di questo mistero, di questa oscurità, di questa scienza intuitiva e incomunicabile.

In una parola, il più delle volte vien qualificato come mistico chiunque è al tempo medesimo entusiasta, oscuro, che non vive al modo di tutti gli altri, e prende i sogni per realtà. Secondo i casi

differenti, egli sarà uno scrittore enigmatico, un utopista che predica un sistema sociale o estetico, ecc.

La scuola razionalista di Cousin trattava i cristiani da mistici perchè essi ammettevano il soprannaturale. Questo scambio di denominazione le permetteva d'attaccare il cristianesimo, senza farne troppo le viste.

In tempi a noi più vicini, molti filosofi, sotto il nome di mistici, fanno un fascio di tutti gli asceti cristiani, buddisti e musulmani, quando manifestino un vivo sentimento religioso e il desiderio di unirsi all'essere supremo.

Quanti significati d'una sola parola!

In questo libro io prendo il nome *mistico* nel significato stretto di S. Teresa e di S. Giovanni della Croce. Esso è il più usato nella Chiesa.